

## Sms

cellulare  
3357872250

### FORZA SINISTRA

Buona rivincita ai ballottaggi, ma potremo davvero esultare quando si sfonderà nelle "Zone Azzurre" e si comincerà a far dimenticare Papi e compagnia col buongoverno. Forza, Sinistra!

**ALESSANDRO, CARBONIA**

### IL VENTO GIRA

Cara Concita hai ragione: «non bisogna spacciare le conferme per vittorie(...) il vento gira, bisogna ascoltarlo» e dobbiamo ascoltare soprattutto le persone, chi ci ha votato e chi ha fatto scelte diverse. Ora abbiamo il dovere di meritarcì la fiducia degli elettori senza aspettare il 2014 per ricordarci di loro.

**CLAUDIO GANDOLFI, BOLOGNA**

### UNITI SI VINCE

La verità è che dove la coalizione è unita vince, dove è divisa perde: questa in sintesi il commento sulle elezioni. Forse sarebbe giusto ripensare alle vecchie alleanze come l'Unione.

### DOPPIO TURNO PERCHÉ?

Non si potrebbe abolire il doppio turno, visto che ormai sembra chiaro che agli italiani non piace? Si risparmierebbero anche un bel po' di milioni di euro.

**A.B.**

### APPETATO E CONTENTO

Chi legge l'Unità è visto come un appetato, io ne vado sempre più fiero e vedo serpeggiare il disagio nei pascoli del Pdl dove il pastore sta esibendosi con tutto il suo entourage di nani e ballerine.

**GIANCARLO FENU, CAGLIARI**

### IL PREMIER LA QUALUNQUE

Sempre più attuale lo slogan di Cetto La Qualunque, magistralmente interpretato da Antonio Albanese: cchiu pilu pi tutti!

**LUIGI, PALERMO**

### IL DESERTO

Tutto il mondo sghignazza per le squallide prodezze di un vecchio satrapo e il suo osceno vezzo di farsi chiamare papi dalle sue sempre più giovani amanti. A me non fa ridere affatto. Provo pena e disgusto per il deserto morale, culturale e affettivo in cui vive quest'uomo.

**ZOE**

### LE PAPI OPPORTUNITÀ

Ma la ministra delle Pari Opportunità non si esprime? Non ha niente da dire sulle intrattenitrici a Palazzo Grazioli?

**MANU G.**

## SE L'ITALIA SI FERMA A SASSUOLO

### IL PARTITO DEMOCRATICO E IL VOTO DEL NORD

**Marta Meo**

ESECUTIVO DEL PD - REGIONE VENETO



Passata la tempesta delle elezioni e di una delle campagne elettorali che ricordo fra le più lunghe, torniamo finalmente a pensare al Paese, a pensare al partito e al congresso che ci aspetta per costruire - e mi auguro che almeno su questo saremo tutti d'accordo - il Pd del futuro.

E tuttavia prima di voltare pagina definitivamente e di ricominciare sento di dover restituire, prima di tutto agli elettori, il sapore che queste elezioni mi lasciano in bocca, con particolare riferimento al Veneto e al nord del Paese.

Una cosa è certa: ancorché punteggiato da alcune vittorie prestigiose ed entusiasmanti (Padova con Zanonato, Rovigo, Valdagno) da queste parti di certo risulta assai difficile affermare che stia iniziando qualcosa che somigli anche vagamente al declino della destra. Perché qui al nord, purtroppo e forse diversamente che in altre parti del Paese che evidentemente conosco meno, chiunque abbia un minimo di sensibilità politica sente e palpa con mano che questo processo inesorabile di affermazione della Lega e della destra è tutt'altro che in fase calante anche perché sta cominciando ad assumere i contorni dell'occupazione di un vuoto politico e di classe dirigente che affonda le sue radici in anni di sfiducia del centrosinistra nei confronti delle potenzialità del nord.

Quello che sta succedendo dal Veneto al Piemonte, passando per la Lombardia, è un arretramento del centrosinistra, che come in un processo di desertificazione, ci sta portando ad una marginalità politica e culturale di cui si fatica a vedere la fine.

E a mano a mano che perdiamo, diminuiscono i nostri amministratori e aumentano le nostre difficoltà perché con loro perdiamo soprattutto le nostre antenne sul territorio.

Così oggi anche a me tocca dire che da anni il centrosinistra ha a disposizione tutti gli elementi e gli stimoli per uscire dalla marginalità in cui si trova nella parte più produttiva del Paese: basterebbe crederci, basterebbe un po' più di fiducia e un po' più di visione anche da parte di quei dirigenti romani che non si accorgono che, continuando ad osservarci da lì, sembrano essersi ormai convinti che l'Italia finisca a Sassuolo. Ecco perché fin da subito dobbiamo metterci in testa che per venirne fuori dobbiamo compiere un grande e coraggioso investimento in una classe dirigente che, dal congresso in poi, dovrà trovarsi rapidamente nelle condizioni di affrontare le scadenze elettorali del prossimo anno mettendo in pista persone autorevoli, preparate e capaci di tornare a suscitare l'interesse degli elettori. ❖

## IL REFERENDUM E IL QUORUM ALLA TEDESCA

### IL 25 PER CENTO DI SÌ PER VINCERE

**Giunio Luzzatto**

UNIVERSITÀ DI GENOVA



Dopo il clamoroso fallimento di domenica scorsa è altamente improbabile che qualcuno provi a riproporre un Referendum abrogativo. Come si è visto, dovendo i votanti raggiungere il quorum del 50% degli elettori, chi vuole evitare l'abrogazione può rinunciare a contrapporre il suo NO al SI di chi l'abrogazione la vuole; gli conviene promuovere l'astensione, in modo da aggiungere ai propri consensi quelli, involontari, di coloro che - sempre più numerosi - non si recano alle urne per i più vari motivi. Di conseguenza, per abrogare non basta il consenso maggioritario di chi abitualmente va a votare, ma occorre la maggioranza assoluta dell'intero elettorato: situazione estremamente rara, come dimostra il fatto che con questo criterio la Repubblica nel 1946 non sarebbe nata.

Non è stato sempre così, in questa Repubblica. Quando qualcuno ha provato a cancellare la legge sul divorzio o quella sui casi di liceità dell'aborto, i sostenitori del NO all'abrogazione hanno affrontato la sfida e l'hanno vinta sul campo. Tutto è cambiato nel 2005, quando i difensori della legge sulla fecondazione assistita hanno scelto invece di non confrontarsi, promovendo la diserzione dai seggi; l'esempio è stato contagioso, e per salvare il Referendum è ora indispensabile intervenire sul quorum.

Si potrebbe addirittura abolirlo, alzando nel contempo - per evitare un eccesso di richieste, anche su tematiche irrilevanti - il numero delle firme necessarie per promuovere i Referendum. O si potrebbe adottare una soluzione intermedia, sull'esempio tedesco: per essere approvata, una proposta deve raccogliere il voto favorevole del 25% degli aventi diritto al voto, oltre che, è ovvio, rappresentare la maggioranza di chi ha votato. I sostenitori della tesi opposta non hanno, in questo modo, alcun interesse a fare una campagna astensionistica (a meno che ritengano che i proponenti non possono raccogliere neppure un quarto dell'elettorato) e devono perciò misurarsi col voto, cercando di ottenere più consensi rispetto ai proponenti stessi.

Il 25% è ben motivato. Infatti, sia pure come caso limite, una approvazione con questa percentuale può avvenire già oggi, pur in presenza del quorum al 50%. Ciò accade se ha votato la metà degli aventi diritto e se i proponenti di un quesito hanno ottenuto la maggioranza, anche minima, dei voti espressi.

Il Referendum dà ai cittadini l'unica possibilità di intervenire direttamente sulle leggi del Paese quando le loro rappresentanze politiche non riescono a farlo. È urgente che tutti i democratici si mobilitino per evitare che questa opportunità venga di fatto cancellata. ❖